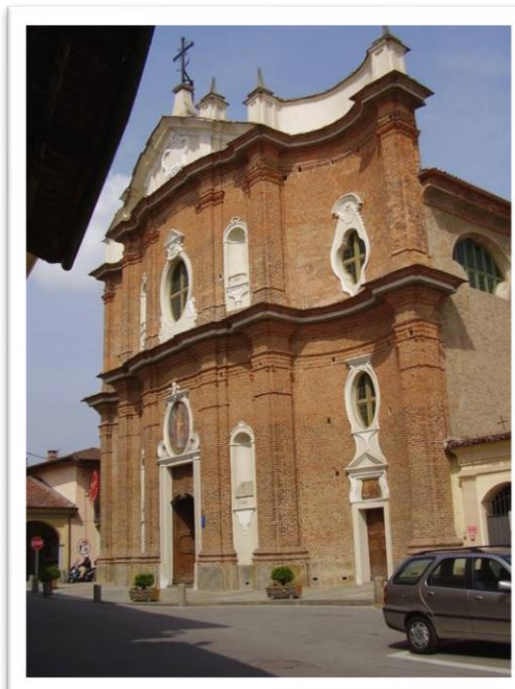


Chiesa parrocchiale di San Grato vescovo

Fin dal 1609 esisteva nella borgata Piscina una piccola chiesa con campanile, dedicata a San Grato, situata sul luogo dove si trova il coro dell'attuale chiesa. Nel 1609 gli abitanti, spinti dal loro cappellano, crearono un patrimonio sufficiente per innalzare la cappella di Piscina al grado di parrocchia. Si tramanda che nel 1630 i piscinesi rimasero immuni dalla pestilenza che aveva colpito il Piemonte: da allora le campane del mezzogiorno suonano mezz'ora prima, per ringraziare san Grato per la protezione ricevuta. Nel 1695 la chiesa fu devastata da truppe in cerca di foraggi. Nel 1730 il parroco Giacomo Tommaso Trutto lasciò alla parrocchia una sua casa attigua alla chiesa, dove si trova una parte dell'odierna casa parrocchiale.



La chiesa era ormai troppo piccola per le esigenze della popolazione, che era passata da 700 abitanti nel 1688 ai circa 2000 del 1766. In quell'anno i parrocchiani acquistarono due case vicine, che furono demolite per edificare la nuova costruzione. La chiesa primitiva fu trasformata e ampliata a partire dal 1766 su disegno di Gerolamo Buniva. L'opera, uno degli interventi PIÙ riusciti dell'architetto pinerolese, presenta evidenti influssi vittoniani e guariniani. La chiesa ha pianta longitudinale a tre navate: di ampiezza maggiore la centrale voltata a botte, meno profonde le laterali. Imponenti colonne binate con capitelli corinzi separano la navata centrale dalle laterali. La cupola presenta affinità con quella torinese di San Lorenzo, del Guarini, e con la volta della cappella della Visitazione al Vallinotto, del Vittone. La *facciata* è in mattoni a vista, dalle pareti morbide con profili sinuosi. Il Buniva ruotò il baricentro della facciata per conferire alla strada significato di piana. Si notano in facciata elementi ricorrenti del Buniva, come le cornici a vista, le lesene aggettanti le parti a sagoma convessa di evidente reminiscenza vittoniana.

La visita dell'arcivescovo Rorengo di Rorà del 14 maggio 1773 descrive l'edificio "recentemente edificato" ormai ampliato, sul disegno del Buniva, ma non "terminato". La chiesa è "elegante... a tre navate, molto ampia, molto capiente, totalmente voltata, ed imbiancata con pavimento a quadrettoni in materiale ligneo" (l'attuale pavimento, in pietra, non è più quello originale).

Il cimitero attiguo alla chiesa fu smantellato, e al suo posto furono costruite nel 1785 quattro camere che in seguito sarebbero servite come abitazione per il parroco. Nel 196 l'Italia settentrionale passò sotto il dominio dei francesi. Nel maggio 1799 "le truppe patriottiche" incendiarono la casa parrocchiale, che fu ricostruita nel 1815.

Nel 1808 le scosse di un terremoto danneggiarono la volta della chiesa, che venne riparata solamente nel 1821. L'organo e il coro in legno furono acquistati nel 1809. L'organo è opera di Gioacchino Cancone, a cui è attribuito anche l'organo della basilica di Superga.

In una relazione inviata all'arcivescovo nel 1825, il parroco Biagio Serra precisa che, oltre all'altar maggiore "formato di marmi a bellissimo disegno, vi sono in chiesa quattro altari laterali" dedicati alla Vergine del Rosario, alla Concezione di Maria, al Santo Crocefisso e a sant'Antonio da Padova, "tutti in buono stato". Da una visita pastorale del 1862 risulta che le pareti della chiesa sono dipinte di verde chiaro con qualche semplice ornato sui capitelli e nei pilastri (le attuali decorazioni a trompe-l'oeil furono aggiunte nei primi decenni del Novecento).

Nel 1880 il pittore Fauthier realizzò per la chiesa alcuni dipinti e medaglioni, tra cui *l'Apoteosi di San Grato* sopra l'altare maggiore, la *Natività* sopra la navata centrale, il *Re David* e la *Santa Cecilia* ai lati dell'organo.